

ANDREA VANNI DESIDERI

*Materiali archeologici dal comune  
di Santa Croce sull'Arno*

Estratto da "ERBA D'ARNO" Primavera - Estate 1984 - N. 16-17

ANDREA VANNI DESIDERI

***Materiali archeologici dal comune  
di Santa Croce sull'Arno***

*II) I reperti post-classici*

Gli elementi storici ed archeologici utili alla ricostruzione delle vicende e degli aspetti di questo territorio dall'altro medioevo sono ad oggi del tutto insufficienti. L'ubicazione degli abitati alto-medievali (noti dal periodo compreso tra VIII e X secolo) sparsi in pianura e precedenti il castello di S. Croce, desunta dalle fonti scritte e toponomastiche, manca di una verifica archeologica che si sarebbe rivelata di notevole interesse per poterne meglio precisare i caratteri e la durata (1) ed a questo proposito, un ostacolo notevole è rappresentato dalla proliferazione edilizia.

La fondazione del castello è con tutta probabilità da porsi intorno alla metà del XIII secolo ed il Lami la attribuiva agli abitanti dei borghi che si sarebbero coalizzati fortificandosi in un unico luogo per una migliore difesa (2). Ultimamente il Ciampoltrini, inquadrando il fenomeno nelle iniziative lucchesi per garantire la sicurezza delle zone di confine, propone per la nascita di S. Croce

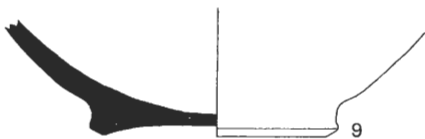
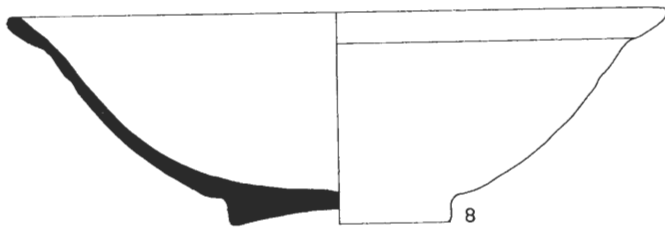
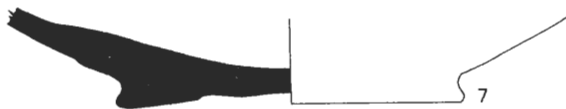
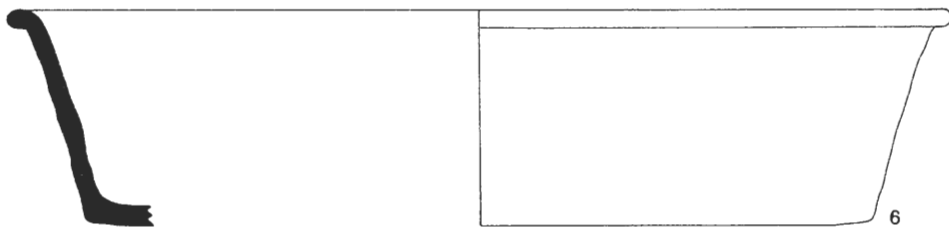
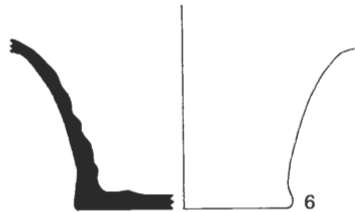
e Castelfranco una datazione al 1252-'53 (3). Un documento del 1344 fornisce qualche ulteriore informazione per la ricostruzione degli avvenimenti. Secondo questa fonte infatti fu dopo la distruzione violenta delle ville di S. Andrea, S. Tommaso in Vignale, S. Vito e S. Donato che sorse S. Croce nel cui omonimo tempio i rettori delle preesistenti chiese fecero edificare ognuno il proprio altare (4).

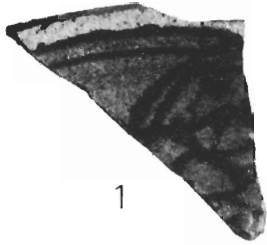
Il territorio comunale di S. Croce non è stato oggetto di ricerche archeologiche programmate ed i pochi rinvenimenti da segnalare per il periodo considerato sono perciò il frutto di episodiche ricognizioni. Gli unici contesti archeologici di qualche interesse, recuperati all'esterno della zona industriale, sono così rappresentati da: 1) Casina Valle, 2) Poggio Adorno e 3) Draga Rosselli (5).

Pochi frammenti sporadici di ceramiche medievali e rinascimentali provengono dal primo e dal secondo sito, mentre numerosi sono i materiali recuperati a più riprese (1975-'78) dalle escavazioni della Draga Rosselli lungo la riva destra dell'Arno, poco a monte del centro abitato (6). In questo contesto sono chiaramente individuabili due gruppi in base al diverso stato di conservazione.

Il primo di questi, che costituisce la gran parte del recupero, comprende materiale ceramico fortemente fluitato ed eterogeneo il cui significato è del tutto trascurabile (7). Un solo elemento acquista rilievo per essere attualmente l'unica testimonianza archeologica del tipo nell'entroterra pisano (salvo ovviamente i "baccini" ornamentali di edifici civili e sacri). Si tratta di un frammento di coppa smaltata, decorata a cobalto e manganese, di produzione maghrebina databile allo scorcio del XII secolo (n. 1). Alcuni autori (8) attribuiscono con una certa sicurezza questi oggetti alla città di Tunisi che proprio in questo secolo è l'unica grande esportatrice di ceramiche nord africane in ragione di una conquistata durevole importanza e supremazia politico-economica sugli altri centri vicini che invece, dopo alterne fortune (anche riguardo alla produzione ceramica), conoscono ora un periodo di decadenza.

Il luogo di ritrovamento del nostro esemplare rimanda ai traffici commerciali che per secoli si sono serviti del corso dell'Arno come vettore primario per il raggiungimento dei mercati dell'entroterra toscano (9). Proprio nella seconda metà del XII secolo i mercanti italiani, in special modo i pisani che potevano contare

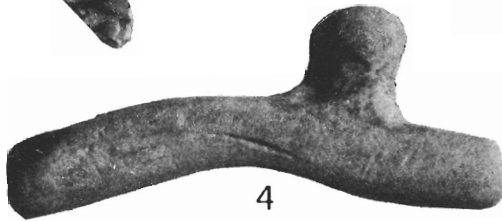




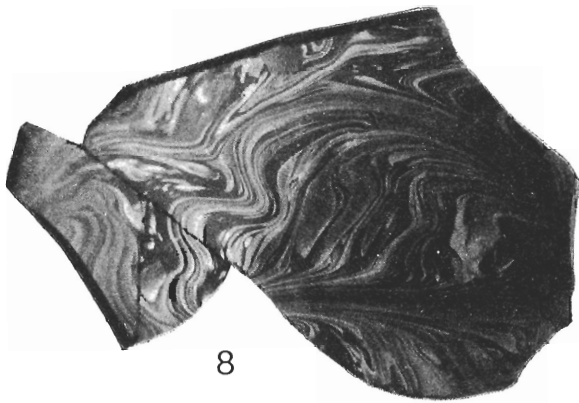
1



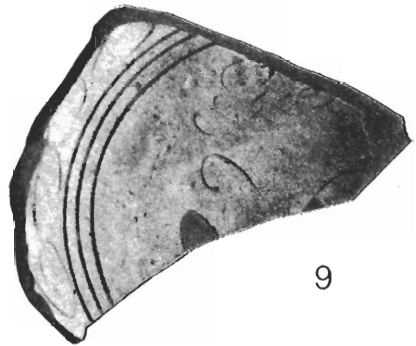
2



4



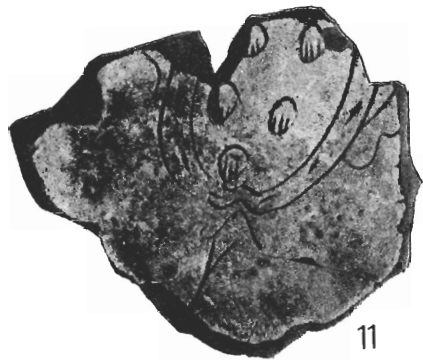
8



9



10



11



sulla potenza marinara della madrepatria, cominciano a recarsi numerosi direttamente nei mercati mediterranei di cui invece, fino ad allora, ricevevano i prodotti tramite i trafficanti islamici.

La loro presenza nei porti stranieri spesso è addirittura protetta come rivela la lettera del 10 luglio 1152 inviata alle autorità politiche ed ecclesiastiche di Pisa dal principe di Tunisi rassicurandoli di come abbia "... disposto che tutti i vostri mercanti, i loro agenti e tutta la gente che soggiorni entro i recinti delle loro case siano trattati con ogni riguardo, attenzione e premura..." (10). Da questi scali partivano per la madrepatria i mercantili la cui varietà di carico è ben esemplificata, seppure oltre un secolo più tardi (entro la prima metà del XIV secolo), dal resoconto di un mercante recatosi a Tunisi: "Traxi di Tunixi: lana e boldroni di gharbo in gran quantità e marore miccino lavorato in grande quantità e pillicerie d'agnine d'ogni ragione in grande quantità.... e cere e datteri ghinderini assai e bordi e bucherami fatti in Tunixi in grande quantità e chavalli barbareschi e *schodelle e tagleri e altre vaxella di terra dipinte e invetrate* e chuoia di bue e di chamelli crude e sporte di ginchi lavorate in Tunixi in grande quantità" (11). Per quanto riguarda le ceramiche, mentre la maggior parte veniva venduta in Pisa (si consideri ad esempio il loro ampio uso nelle murature delle chiese cittadine) (12) una minore quantità era avviata ai mercati dell'entroterra. La distribuzione topografica dei "bacini" architettonici importati consente di individuare le direzioni di questa distribuzione lungo il Valdarno ad Est, la Valdera e la Valdelsa verso Sud ed il Serchio verso Nord. A questo riguardo è interessante notare come il confronto geograficamente più vicino per il nostro frammento sia quello con un "bacino" inserito nella facciata del Duomo di S. Miniato (14).

Il secondo gruppo di reperti è invece caratterizzato dal buono stato di conservazione, solo leggermente fluitato, che fa quindi escludere un lungo trascinarsi dei frammenti ed una loro lontana provenienza. Una parte di questi oggetti (nn. 2-11), come si deduce dalla presenza di biscotti, errori di cottura e materiale tecnologico, deriva dallo scarico di una non lontana fornace, attiva lungo l'Arno nel corso del XVII secolo. Non siamo per ora in grado, neppure in via ipotetica, di proporre l'ubicazione di tale manifattura né il suo riconoscimento attraverso le fonti d'archivio, ammesso poi che tutti gli scarti siano relativi ad una sola fornace. In quest'ultimo caso comunque la sua produzione compren-

derebbe sia forme aperte graffite e dipinte che tegami e forme chiuse semplicemente invetriate.

*Maiolica d'importazione*

- 1) Frg di coppa a calotta ad orlo piatto slargato. Impasto granuloso, bianco, tenero. Smalto esterno ed interno, leggermente rossastro (manganese). Decorazione interna a fascia in bruno di manganese presso l'orlo e motivo figurato centrale illeggibile in azzurro di cobalto. Spess. mm. 9. (15).

*Materiali tecnologici e scarti di fornace.*

- 2) Frg di stuccatura di fornace. Impasto da giallo a rosato, duro, depurato. Impronte di commessure di mattoni e di polpastrelli.
- 3) N. 4 distanziatori a "zappa di gallo" con apofisi a punta conica. Impasti depurati, da bianco a rosso, da teneri a duri. Tracce di contrassegni a rilievo sulla faccia ventrale. (16)
- 4) Raffetto con prese a pomelli alle estremità. Impasto depurato, rosato, duro. Lunghezza mm. 135; spess. max mm. 30. (17)
- 5) Frg di fondo e parete di forma chiusa. Impasto depurato, grigio, durissimo. Numerose sbollature e deformazione (scarto). Spess. mm. 4-10.
- 6) N. 7 frgg di piatti, olle e tegami. Impasti depurati, rossastri (spesso neri esternamente), durissimi. Vetrine solo interne. Deformazioni, attaccature, fratture in cottura, efflorescente vetrose (scarti). Diam. minimi mm. 70-260; spess. mm. 3-7.
- 7) Frg di fondo di catino emisferico con piede a disco. Impasto depurato, rosso, duro. Ingobbio bianco, anche esterno. Vetrina trasparente, anche esterna. Attaccature su tutto il cavo con tracce di raschiatura (scarto). Diam. mm. 115; spess. mm. 6-12.
- 8) Frg di biscotto di catino a calotta, orlo everso, piede a disco concavo. Impasto depurato, rosso; duro. Ingobbio a marmorizzazione in rosso e bianco, solo interno. Grossa sbollatura nel cavo. Altezza mm. 70; diam. max mm. 210; diam. piede mm. 70; spess. mm; 7. (18).
- 9) N. 3 frgg di biscotti di due catini emisferici con piede a di-

- sco concavo. Impasto depurato, arancio e duro in un caso, grigio e durissimo nell'altro. Ingobbio bianco, anche esterno. Decorazione graffita a punta con fiore centrale entro fillettature e ghirlanda. Diam. piede mm. 85. (19)
- 10) N. 2 frgg di biscotti di piatti con piede a disco concavo. Impasto depurato, rosato, duro. Ingobbio bianco, solo interno. Decorazione graffita a punta con girandola centrale entro ghirlanda. Spess. mm. 6-9. (20)
- 11) N. 4 frgg di biscotti di due piatti con piede a disco concavo. Impasto depurato, rosato, duro. Ingobbio bianco, interno. Decorazione graffita a punta con stemma Medici. Spess. mm. 5-8. (21)

## NOTE

(1) In E. REPETTI, *Dizionario geografico-fisico storico della Toscana*, Firenze, 1843, vol. V, pagg. 137-143 compare l'elenco delle quattro chiese (S. Tommaso di Vignale, S. Andrea del Val d'Arno, S. Donato a Mugnana di Oltrarno, S. Vito) desunto dall'Estimo della Diocesi di Lucca del 1260, quando il castello doveva già esistere. Recentemente il Dini (F. DINI, *Dietro i nostri secoli*, S. Croce sull'Arno, 1979) ha trovato più antiche tracce di questi insediamenti tra VIII e X secolo.

(2) G. LAMI, *Hodoeporicon*, Firenze, 1741, Vol. II, pp. 373-379. G. LAMI, *Deliciae eruditorum*, Firenze, 1754, pp. 1284-1287.

(3) G. CIAMPOLTRINI, *Il territorio castelfranchese fino alla fondazione del castello*, in G. F. FRANCESCHINI, *Castelfranco di sotto illustrato*, Pisa, 1981, pp. 159-160. G. CIAMPOLTRINI-F. MAESTRINI, *Frammenti di storia*, Pontedera, 1983, pp. 33. Per le vicende di questo territorio intorno a questi anni vedi anche F. DINI, *Dietro i nostri secoli*, S. Croce sull'Arno, 1979, pp. 106 e segg. dove però la data del documento citato a pag. 107 (Archivio Diplomatico di Firenze, Carte della Comunità di S. Croce, 27 novembre 1224) è senz'altro errata e troppo alta.

(4) ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI LUCCA, libri antichi, 15, foglio 12, 17 luglio 1344. L'episodio bellico che danneggiò le ville potrebbe essere quello del 1252 presso S. Vito (F. DINI, op. cit., pag. 111). Se si deve prestar fede a tale memoria, alla distruzione evidentemente sopravvissero gli edifici sacri ancora menzionati nell'estimo lucchese del 1260 (D. GUIDI, *Rationes decimarum Italiae. Tuscia I*, Roma, 1932).

(5) Il recupero di Casina Valle è stato effettuato dal Gruppo Archeologico di Castelfranco, mentre quelli di Poggio Adorno e Draga Rosselli si devono ad A. Dani. Un sentito ringraziamento va ad entrambi per avermi offerto l'opportunità rispettivamente di visionare e studiare il materiale da essi conservato.

(6) Il luogo, detto "Spiaggia dei cavalli", è ubicato all'altezza della Fattoria Rosselli. Le coordinate geografiche rilevate sulla tavoletta II S.O., foglio 105, I.G.M. sono le seguenti: Lat. N 43°42'28", Long W 1°39'38".

(7) Sono infatti presenti quasi tutte le tipologie ceramiche (acrome, invetriate, ingubbiolate e maioliche) caratteristiche del Valdarno dalla fine del XIV al XVIII secolo.

(8) G. BERTI-L. e E. TONGIORGI, *Le ceramiche medievali delle chiese di Pisa*, Pisa, 1981.

(9) Si veda, ad esempio, il noto documento, riportato in R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, Firenze, 1956, vol. I, pag. 1173 e citato in L. TONGIORGI, *Pisa nella storia della ceramica*, "Faenza", L, 1964, pag. 3, nota 4, che testimonia la riscossione in natura del dazio dai natanti fluviali carichi di ceramiche provenienti da Pisa.

Uguale ruolo nei confronti dei rispettivi entroterra giocavano anche i porti liguri. Per questo



fenomeno e la sua portata cfr. H. BLAKE, *The bacini of North Italy*, "584ème Colloque International du C.N.R.S.", Valbonne, 1978, "La Céramique médiéval en méditerranée occidentale. X-XV siècles", Paris, 1980, pagg. 93-103.

(10) G. BERTI-L. e E. TONGIORGI, op. cit., 1981.

(11) Brano pubblicato in M. SPALLANZANI, *Ceramiche orientali a Firenze nel rinascimento*, Firenze, 1978, pag. 43.

(12) G. BERTI-L. TONGIORGI, *I bacini ceramici medievali delle chiese pisane*, Roma, 1981.

(13) Per la cartografia delle importazioni ceramiche nella Toscana settentrionale cfr. G. BERTI-L. TONGIORGI, *Bacini ceramici su edifici religiosi e civili in Toscana*, "Antichità Pisane", 1974, 1, pagg. 15-23.

(14) Cfr. nota successiva.

(15) Il tipo è attestato, oltre che nel pisano, anche in Liguria ed a Pavia (T. MANNONI, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, Genova, 1975, tipo 81, pagg. 102-104, D. PRINGLE, *La ceramica dall'area Sud del Convento di S. Silvestro a Genova*, "Archeologia Medievale", IV, 1977, n. 191). Il confronto geograficamente più vicino è tuttavia quello con i bacini del Duomo di S. Miniato ed in particolare, per la forma, con il n. 8 (G. BERTI-L. TONGIORGI, *I bacini ceramici del Duomo di S. Miniato*, Genova, 1981, pag. 29, fig. 23, pag. 47, fig. 47, tav. XIV). Per una analisi mineralogica del tipico impasto di questa produzione cfr. T. MANNONI, *Ceramiche medievali rinvenute in Liguria: produzioni locali ed importazioni (saggio di ricerca archeologico-mineralogica)*, "Atti del IV Convegno Internazionale della Ceramica", Albisola, 1971, pag. 460-461.

(16) Contrassegni a rilievo compaiono su esemplari di varia datazione provenienti da Fucecchio (A. VANNI DESIDERI, *Fornaci e vasellai in un centro minore del basso Valdarno*, "Archeologia Medievale", IX, 1982, pag. 212, fig. 5) e sono stati osservati anche in Liguria (T. GRANDIS, *Scarti di fornace ad Albisola Superiore e ad Albisola Mare*, ATTI, XIII Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, 1980, pag. 325, fig. 11).

(17) Il "raffetto", "stecca" o, secondo la moderna terminologia, "calibro" è testimoniato negli antichi manuali di tecnologia ceramica. C. PICCOLPASSO, *I tre libri dell'arte del vasaio*, (ristampa anastatica dell'edizione ottocentesca), Bologna, 1975, tav. 8, fig. 32.

(18) Esempio di marmorizzata a colorazione semplificata che succede al tipo policromo. Si tratta in entrambi i casi di produzioni tipiche della zona valdarnese ed in particolare del pisano. Cfr. T. MANNONI, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, Genova, 1975, Tipo 57, pag. 71-72 (XVII secolo); R. FRANCOVICH-S. GELICHI, *La ceramica dalla Fortezza Medicea di Grosseto*, Roma, 1980; pagg. 131-137, nn. 126-134; G. BERTI-E. TONGIORGI, *(Aspetti della produzione pisana di ceramica ingobbata)*, "Archeologia Medievale", IX, 1982, pag. 172, tav. VIII, nn. 4, 5, 7.

(19) Questi esemplari, insieme ai successivi, sono da ascrivere alla più tarda fase produttiva di graffiti (sec. XVII) ben testimoniata a Pisa da scarichi di fornace. Cfr. G. BERTI-E. TONGIORGI, 1982, pag. 157 e segg., Fig. 12, N. 1, tav. VI, tav. VII, n. 1.

(20) G. BERTI-E. TONGIORGI, 1982, pag. 159, fig. 9, nn. 14-16, pag. 162, tav. V, n. 7.

(21) G. BERTI-E. TONGIORGI, 1982, pag. 167, tav. VII, n. 1.